

ANNO LVII, N. 3 - LUGLIO-SETTEMBRE 2016



STEFANO ZAMBONI
Teologia dell'amicizia
EDB, Bologna 2015,
pp. 72, € 7,50

Il testo, originariamente apparso sulla rivista *Studia moralia* (2013), affronta un tema tanto delicato quan-

to appassionante, quello dell'amicizia, dentro prospettiva teologico-morale.

Uno scritto semplice e accattivante,

che riesce in poche pagine a “cucire insieme” la sapienza di ieri e di oggi attraverso una lettura cristologica di questa realtà tanto familiare eppure tanto misteriosa che è l’amicizia: anzi, che sono gli amici. L’argomentazione si snoda attraverso tre passaggi essenziali.

Il primo, di carattere prevalentemente fenomenologico, tratta delle polarità all’interno delle quali si fa esperienza e si dispiega la realtà delle relazioni fondate sull’affetto di amicizia: si tratta del rapporto e della tensione tra amico e fratello, tra amico e prossimo, tra amico e nemico, tra sogno e realtà dell’amicizia («“Nemici, non ci sono più nemici”: l’impossibile amicizia»).

Il secondo capitolo affronta la questione dal punto di vista cristologico, nella consapevolezza, affermata chiaramente da *Gaudium et spes* e più volte richiamata dall’A., che solo in Cristo si svela il mistero dell’uomo e di ciò che è umano. In questo senso un riferimento decisivo è proprio la prima parte del discorso di addio di Gesù narrato dall’evangelista Giovanni (Gv 13-15), che comprende la lavanda dei piedi e il comando dell’amore, che si fonda sulla convocazione dei discepoli alla comunione stessa che è Dio.

Il terzo capitolo affronta poi l’amicizia come virtù, come *habitus*, come interazione e relazione che va sperimentata, ma certo allo stesso tempo anche custodita e fatta crescere. Ciò è possibile nell’orientamento costante

al bene, che concretamente assume il volto dell’altro, e nell’apertura al Terzo (Cristo e, in Lui, anche ogni altro), la quale è la prova della fecondità del rapporto stesso.

La conclusione, altamente evocativa, ha come titolo: «Il silenzio dell’amicizia», che ripropone ad un tempo la componente di mistero e la dimensione mistica dell’amicizia, una sorta di simbolo, di scintilla nella creazione della vita stessa di Dio. Così afferma S. Weil nella citazione riportata dall’Autore nel finale del volume: «L’amicizia pura è un’immagine dell’amicizia originaria e perfetta, quella della Trinità, essenza stessa di Dio. È impossibile che due esseri umani siano uno e tuttavia rispettino scrupolosamente la distanza che li separa, se Dio non è presente in ciascuno di loro» (65).

Certamente uno dei pregi dello studio di Zamboni è quello – come dicevamo – di aver messo in feconda comunicazione, come in un mosaico, un “mondo” di pensatori, i cui tasselli di verità sono stati poi riletti alla luce della rivelazione del Dio amico degli uomini. Si tratta così di un lavoro propriamente teologico, perché legge l’esperienza, la storia e la cultura in rapporto a Cristo e alla salvezza che in Lui ci è donata: una salvezza globale, la redenzione di ogni uomo e di tutto l’*humanum*, che per questo in Lui non è mortificato, ma trova il suo autentico splendore.

Giulio Cesareo